

Sc. 335/99

65150

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

SAUL

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DI CAMILLO GIULIANI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

ANTONIO BUZZI

DA RAPPRESENTARSI NEL

TEATRO DUCALE DI PARMA

IL CARNEVALE 1845-46

65150



PARMA

STAMPERIA CARMIGNANI

SAUL

LA GENEALOGIA DEI DUCATI DI GELBOÈ

DEI GENEALOGI GELBOÈ

1848-1850 DAL MESTRE

SCENA DI GELBOÈ

1848-1850 DAL MESTRE

ANNALE DI GELBOÈ

1848-1850 DAL MESTRE

1848-1850

SCENA

LA GENEALOGIA DEI DUCATI DI GELBOÈ

SC. 335/99

PERSONAGGI

SAUL Sig.^r PIETRO BALZAR.
GIONATA. Sig.^a DIONILLA SANTOLINI.
MICOL Sig.^a ADELAIDE MOLTINI.
DAVID Sig.^r GIACOMO ROPPA.
ABNER. Sig.^r GIUSEPPE FOMO.
ACHIMELECH Sig.^r LUIGI BIANCHI.

SOLDATI ISRAELITI, SACERDOTI, LEVITI,

ANCELLE DI MICOL.

L'azione ha luogo parte nella Grotta d'Engadda,
e parte nel Campo degl'Israeliti in Gelboè.

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno della grotta di Engadda.

Il sole è presso al tramonto.

Leviti, quindi **ACHIMELECH**, ed in fine **GIONATA**.

LEV. Quello è lo speco. All'invido,
Che lo persegue a morte,
Quivi si asconde il forte,
Che in Ela trionfò.

ACH. Dove, o Leviti? (uscendo dallo speco.)

LEV. A Davide.

ACH. Ei non è più tra noi!

LEV. Come?

ACH. De' passi suoi
Orma trovar non so.
Forse da nuove insidie
Rapido s'involtò.

TUTTI Dio, tu soccorri al profugo
Che scudo è d'Israello:
Che in Rama accolse l'ultimo
Respir di Samuello,
E ratto al par del fulmine
Sul Filisteo piombò!

GIO. Viva Israel! (comparisce da un lato in distanza,
si ferma, quindi corre ad ACHIM.)

LEV. Chi sei?

GIO. Caro a Davíd, terrore
Degli empi Filistei.

ACH. Gionata dunque?

LEV. Onore
Al prode, al pio guerrier.

GIO. Achimelech!

ACH. O figlio!

GIO. Nè il prò Davidde è teco?

ACH. Abbandonò lo speco!

GIO. Oh! che mi narri!

ACH. e LEV. Il ver.

GIO. Un'aurora più ridente
Per Saulle alfin sorgea,
Come nebbia al sol nascente
L'ira sua svanir vedea,
E qual angelo di pace
A Davidde io mossi e a te;
Ma la speme fu mendace,
Ei rivolge altrove il piè.

ACH. e LEV.

Noi staremo ascosi in campo,
Di Davidde a scudo e scampo:
Ti rinfranca, e a un Dio rivolgiti,
Che negar non sa mercè.

GIO. Dio d'Abrahám, ti piaccia accogliere
La mia speme la mia fè.

TUTTI Dio tremendo, onnipossente,
Ch'hai la folgor muta al piede,
Dall'eterna, empirea sede
Deh! ti volgi al padre, al re;
E il tuo sguardo, o Dio clemente,
Per quell'alma travagliata
Sarà l'iride invocata
Che spuntava per Noé.

S C E N A II.

I monti di Gelboè. L'esterno delle tende del re.

L'alba è vicina.

MIC. Ad apparir l'aurora
È omai già presso. Oh quante volte un giorno
Io trovarmi solea in sì bell'ora
Del mio diletto al lato!
Dalle dorate corde
Dell'arpa armoniosa
Destar solea la melodia gentile,
Che nel cor mi scendea come speranza
D'un avvenir beato. Oh rimembranza!
Riedi, ah! riedi, in me ridesta
La memoria del passato;
A quest'alma affitta e mesta
Tu sarai l'astro invocato;
Tu sarai del ciel sorriso,
Di letizia animator;
La beltà d'un paradiso
Tutta in te ravviso ancor.

SCENA III.

Ancelle e detta.

MIC. Mie fide, onde sollecite
Fuor della tenda or siete?
Perchè, perchè movete
Pria del novello albòr?
ANC. Da' suoi tappeti levasi
Ora il regal signor.
MIC. A lui perdon vo' chiedere
Pel giovinetto sposo.
ANC. Il priego tuo pietoso
Vinca il paterno cor.
MIC. Sento in cor della speranza
Già l'incanto lusinghiero:
E sorride al mio pensiero
Sovrumana voluttà.
O regal gemmato serto,
Non vagheggio il tuo splendore:
Un affetto, un solo ardore
Trono e serto a me sarà.
ANC. Ah! non val regal splendore
Dell'amor la voluttà. (tutte in atto di partire, si arrestano all'avvicinarsi di un guerriero, che si aggira fra le balze.)

SCENA IV.

DAVID e dette.

ANC. Ma chi ver noi s'avanza? alla tua tenda
Con noi, deh riedi!

MIC. Ah! no, ch'io veggia in pria...

S'apparessa.

ANC. A che si ferma?

MIC. Il cor mi balza... Oh speme!
Ah fosse David mio!

DAV. Qui freno al corso.

MIC. È la sua voce! è desso!

DAV. Micol!

MIC. Oh vista!

a 2 Oh gioja! (con trasporto.)

MIC. Ite per poco, voi per me vegliate
Ch'altri qui non s'apparessi. (le Ancelle partono.
Or come?... Ah sposo mio!
La sorpresa... il terror...)

DAV. Di che paventi?

MIC. Del padre... Ohimè! solo il sospetto...

DAV. Dimmi:
Nemico dunque al mio riposo ancora...MIC. Sì, t'abborrisce, ti persegue ognora!
Fuggi, da un re t'invola,
Che traditor ti chiama.

DAV. Fuggir?

MIC. Raminga e sola
Resti colei che t'ama:
Ma di Saúl la folgore
Non piombi mai su te.DAV. Frenati, o sposa: un Dio
Fu scorta al passo mio...

Calmati, alfin sei meco,
Scudo ben saldo io reco,
Ove quali astri brillano
Le insegne della Fè.

MIC. Del tradimento i simboli
Saran pel padre irato.

DAV. E allor cadrò svenato,
Ma della sposa a' piè.
Meglio, che scorrere
Per la foresta,
Schivando il fulmine
Che mai non resta,
Mi fia qui vivere
L'estremo dì.

MIC. Deh! non accrescere
I miei tormenti...
Deh! non trafiggermi
Con questi accenti...
Per sempre perderti
Tu vuoi così!

CORO Spunta già l'alba; all'armi!... (di dentro)
Guerra final sarà.

MIC. Fuggi, t'invola.

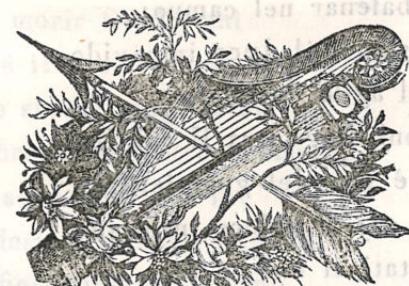
DAV. Ascolta.

MIC. Va, per pietà t'affretta,
Fuggi la ria vendetta
Dell'implacato re.

DAV. Addio, mio bene!

MIC. Addio.

DAVID e MICOL.
Il Ciel ti renda a me!
a 2.
Ah! lo sdegno d'un vivente
Ne condanna in sulla terra,
Ma sopire eterna guerra
Non potrebbe il nostro ardor:
Sull'altar d'un Dio possente
Scritto è il giuro dell'amor.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

I monti di Gelboè.
Le tende del re, come nell'Atto primo.

È l'aurora.

Soldati israeliti, quindi SAUL, GIONATA, MICOL ed ABNER.

I soldati sorgono allo squillar delle trombe, pongonsi in ordine, e si schierano presso la tenda del re.

SOL. **G**uerra - L'aceiar, che inutile
Cela il temuto lampo,
Ritorni omai più fulgido
A balenar nel campo;
Si slanci il duce impavido
Sull'agile destriero;
Suoni di guerra il cantico,
Ch'è vita del guerriero;
Gli ozj al valore insultano...
Destati al fine, o re.

I Filistei già inondano
Le sottoposte valli,
Le schiere all'armi corrono,
Nitriscono i cavalli:
Di carri e di stendardi

È il pian coperto e il monte,
Forte di fionde e dardi
Gi sta il nemico a fronte.
Saulle, all'armi, all'armi!
Precedi al suon de' carmi
Il poderoso esercito
Alla vittoria, o re.
SAUL All'armi, o stolti, alla vittoria? E quale
Qual astro sorge in così densa notte,
Che all'alte imprese vi ridesta?... Ah! quello,
Che rischiara i giorni miei di guerra,
Volge al tramonto, e tutto
Spira terrore e lutto!
Inno feral suoni pel campo, i brandi
Cadano infranti, e di battaglia al nome
Di cener vil si aspergano le chiome!

(SAUL prendendo a parte ABNER.

Ah! di morir fra l'armi
Egli è il desio del forte,
Ed io saprei scagliarmi
Fra brandi incontro a morte;
Ma padre alfin son io,
Son dessi il sangue mio...
Ah! figli miei dividermi
Da voi non posso ancor.

ABN. Re, ti rinfranca: ai sudditi
Nascondi il tuo dolore:
Non veggan le tue lacrime
I figli del valor.

14

SOL. » Alba di guerra è questa!
 » Sorgi, Saúl, te desto:
 » Della vittoria è il di!
 SAUL » Ch'io sorga? E forse al mattutino squillo
 » Della bellica tromba il prò Saulle
 » Tutto non gira il fulminante sguardo?
 » Presto alla pugna! io già di me non tremo:
 » Per voi soltanto or temo,
 » Cui non fiancheggia più spada, nè seudo,
 » E ciechi, inermi offrite
 » Ai colpi di Filiste il petto ignudo.
 SOL. Di scherni atroci e insulti
 Muti soffrimmo assai:
 Chiusi nel vallo, inulti
 Tenerne ancor vorrai?
 Fatal, tremendo ed ultimo
 Sia questo di per noi...
 Sul campo, e tra gli eroi
 Bello il morir sarà.
 SAUL Cessi la gara inutile...
 Ebben... si pugnerà.
 Abner mio fido, al campo volgi » osserva
 » Ove più saldo il Filisteo si estima,
 » E come, e quando d'assalir minacci;
 » Tutto nota, e mi reca: i nostri allora,
 » A prevenir l'offesa,
 » Disporremo all'assalto e a la difesa.
 (ABNER parte coi Soldati.)

GIO. Ah! padre, alfin... I

SAUL Non prosegui... paventa:
 Nell'avvenir tu già t'affidi, ed io
 Veggo segnato il vostro, e il cader mio!
 Dove suoi rami all'aura
 La quercia un dì spande,
 Le sue radici squallide
 Fra poco innalzerà.
 Sfidar pareva i secoli,
 Al ciel salir parea...
 Eppur qual pianta ignobile
 Riversa al suol cadrà!
 GIO. » No, quel pensier terribile,
 » Che sì t'agghiaccia il core,
 » Delirio egli è, terrore,
 » Che omai svanir dovrà.
 MIC. Supplice a Dio rivolgiti,
 Chiedi al tuo Dio la calma,
 E qual rugiada all'alma
 La speme scenderà.
 SAUL D'Iddio mi parli... Ah! misera!...
 Non sai quant'io l'offesi?
 Ribelle a lui mi resi,
 Sordo a' miei preghi ei sta!
 MIC. Ah! nol pensar... no... Invocalo...
 Iddio non abbandona,
 A uman fallir perdona,
 È il Dio della bontà.
 SAUL Ah! per le vene scorrere
 Quanta dolcezza io sento!

Ah! del perdon l'accento
Come discende al cor!

GIO. e MIC.

Delle mie calde lagrime (ognuno da sè.
Abbi pietà, gran Dio!
Rendimi il padre mio,
Che immerso è nel dolor!

ABN. Re, sul nemico esercito,
(ABNER torna coi Soldati.

Protervo al par che lento,
Piomba, il percuoti, abbattilo,
Stringilo a tuo talento...
Altro non fa che polvere
Spersa dal tuo valor.

SOL. Spento è l'odiato popolo,
Saulle è il vincitor.

GIO. Padre...

MIC. Mio re...

SAUL. Stringetemi
Al vostro seno... Io v'amo!

MIC. Fida nel Dio di Abramo!

Ei ti sorride ancor;

E ridonarti provvido

Anco potrà quel forte,

Cui d'Israel la sorte

Fidavi, o genitor.

SAUL Chi mai?

MIC. Davidde, il profugo...

SAUL Davidde? Ah! nel nomarmi...
Ei mi tradì, quel perfido,
Volse a me contro l'armi...
Un traditore è Davide...

SCENA II.

DAVID e detti.

DAV. No, traditor non è. (al presentarsi di **DAVID**,
SAUL va per isnudar la spada, ed è
trattenuto dai figli.

Fido è Davidde, e intrepido
S'offre agli sguardi tuoi:
Il capo mio recidere,
Dimmi, **SAUL**, tu vuoi?
Io te lo reco, appagati,
Troncalo, è tuo, mio re.

SAUL (Chi l'adduce al mio cospetto?
Chi l'infiamma, chi l'ispira?
Tal mi parla ignoto affetto,
Che l'amor confonde e l'ira!
Di svenarlo, - d'abbracciarlo
Brama eguale in me si desta...
Ah! d'Idio la mano è questa,
Che lo guida innanzi a me.)

GIO. e MIC.

Padre amato, a quell'aspetto
Frena omai lo sdegno e l'ira:
Dio l'adduce al tuo cospetto,

Dio l'infiamma, Dio l'ispira -
 Puoi salvarlo, - puoi svenarlo
 Or che scampo a lui non resta...
 No, pietosa man gli presta,
 Lieto sia di tua mercè!

DAV. (Palpitante in dubbio affetto
 Or si calma, ed or s'adira...
 Ah! trionfi nel suo petto
 La pietà che Iddio gl'ispira!
 Di placarlo, - di salvarlo
 Se la speme invan si destà,
 Altro scampo a me non resta,
 Che spirare al regio piè.)

ABN. (Egli riede, e a quell'aspetto
 L'odio in me risorge, e l'ira;
 Tace il re, ma in dubbio affetto
 Or si placa, ed or s'adira.
 Di svenarlo, - di abbracciarlo
 Brama eguale in lui si destà...
 Ah! più scampo a noi non resta
 S'ei ritorna a dargli fè.)

SOE. (Come saldo nell'aspetto
 Di Saúl s'offese all'ira!
 Come scuote ogni suo detto!
 Chi l'infiamma, chi l'ispira?
 Di svenarlo, - d'abbracciarlo
 Brama egual nel re si destà...
 Sommo Dio, lo sdegno arresta!
 Israel confida in te!)

SAUL Ma di': la vita, il soglio,
 Cieco d'insano orgoglio,
 Serbando ascole pratiche,
 Non m'insidiasti già?

DAV. Questo, che seppi toglierti,
 Per me risponderà - (trae un lembo del
 manto onde è ricoperto SAUL, ed a questo
 il consegna.)

Di Engadda nello speco
 Un di m'avvenni teco:
 Al sonno abbandonato
 Niun prode avevi allato:
 Svenarti, e in un salvarmi
 Bene il potea, lo vedi;
 Ma fide son quest'armi
 Più che, o Saúl, nol credi...
 Cadrà Davidde esanime,
 Ma figlio tuo cadrà!

SAUL Io non resisto, abbracciami,
 Più odiarti il cor non sa.

TUTTI meno SAUL ed ABN.

Giorno d'immenso giubilo!

Giorno, che egual non ha!

SAUL Empia Filiste! aspettami...
 Domarti alfin saprò.

TUTTI meno SAUL ed ABN.

Trema, Filiste! A sperderti
 Saúl si ridestò.

TUTTI meno ABN.

Dio degli eserciti,
Che sfreni il folgore,
Che desti il turbine,
Che scuoti il suol,
L'odiato popolo
Che sfida i fulmini
Copri di tenebre,
Negagli il Sol.
Ma l'invisibile
Destra invincibile
Piacciati stendere
Sovra Israel,
Che all' infallibile
Cenno terribile
A te prostrandosi
Servì fedel.

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Interno della tenda di Saul.

SAUL, GIONATA, MICOL, DAVID, Ancelle di Micol.

SAUL giacente sull' origliere,
ed immerso in profondo letargo.

ANC. **R**aggio alle dense tenebre,
Che stan del re sul ciglio,
Spesso tu fosti, o d' Isai
Vaticinato figlio:
Agl' ispirati carmi,
Sacri alla pace, all' armi,
Sopito in sonno placido
Cadde Saulle un dì,
O, di battaglia fulmine,
Le ardenti luci apri.
La portentosa cetera
Tempra, o divin cantore:
Narrà in celeste cantico
Le glorie del Signore:
Dell' Eritreo diviso,
Di Faraon conquiso,
Canta dell'empia Gerico
Che un Dio sfidare ardi,
E più tremendo a sorgere
Torni Saúl così.

MIC. Sguardo ei non volge ancora,
E gelato sudor gli bagna il volto.

GIO. Mal presagia l'aurora
Giorni ridenti!

DAV. Ah! la tua faccia hai tolta
Dal re Saúl, gran Dio!

MIC. Sciogli l'inno invocato, o David mio.

DAV. Per me tu parlagli,
O Re del ciel!

GIO. e MIC.

A lui rivolgiti,
Salva Israel!

DAV. Sui vanni infaticabili
(prendendo l'arpa).

De' Cherubin scendesti,
Raggi di luce empirea,
Immenso Dio, spandesti,
Si che t'udia dal Sinai,
E rispondea Mosè.

» Sparver le nubi, e un popolo
» Al sovruman fulgore
» Ecco piombar su gl'idoli
» Qual nembo struggitore:
» Tenebre e foco io vedo,
» D'Egitto invan più chiedo...
» Squillan le trombe, e cadono
» Regni, cittadi, eserciti,
» D'innanzi a Giosuè.

GIO. e MIC.

Agli astri ei già sollevasi,
Già più mortal non è.

DAV. Fatto Israel terribile

Per opra tua, gran Dio,
Or l'abbandoni, e vittima
Di crudo spirto e rio
Puoi tu lasciarne il re?

Sull'egre pupille

Del padre che geme
Un raggio di speme
Si vegga brillar.

Sterminio dei mille

Risorga nel campo,
Più ratto del lampo
Ruotando l'acciar.

Poi rieda sudante,

Svaniti i perigli,
Nel seno dei figli
Tranquilli a posar.

» E lieto in sembiante,
» Disperso già l'empio,
» Al Nume nel tempio
» Si torni a prostrar.

GIO. e MIC.

Egli si scuote... ei palpita.

SAUL Che ascolto!... Oh ciel!... di Davide
Udia la voce...

GIO. Al canto
Il labbro ei schiuse intanto
Che mesto il re posò.
SAUL Come dolce al cor scendea
(alzandosi dall'origliere.

La sua voce, o amato figlio,
Una lagrima sul ciglie
Nell'udirla mi spuntò!

GIO. e MIC.

Mentre l'inno a Dio sciogliea,
Dio pietoso il voto accolse,
Uno sguardo a te rivolse,
E alla gioja ti destò.

DAV. (Ah! se l'inno a te giungea,
Che sui labbri pose il core,
Dio, ti placa al suo dolore,
Abbastanza ei palpità.)

SAUL Davide... ebbene... Ah! co' miei figli anch'egli
Perchè non vola al mio paterno amplesso?

DAV. Teco, o padre, son io.

SAUL Più mi ti accosta...
Oh ciel! qual brando? Ei non è già lo stesso,
Che a te dava Saulle?...

DAV. Il brando è questo
Ch'io telsi al fier Goliatte.

SAUL E non fu in voto
Appeso in Nobbe al Tabernacol santo?

DAV. È ver, ma...

SAUL Parla... chi tel porse?
DAV. Il chiesi

Al sacerdote.

SAUL Ed ei?

DAV. Mel diede...

SAUL Oh rabbia!

Ei cada, e seco pera
Tutta alfine quant'è l'odiata schiera.

(con forza e fremito.

GIO. T'arresta.

MIC. Ohimè!

SAUL Scostatevi...

Nulla io più veggio...

GIO., MIC. e DAV. Oh stelle!

SAUL Empio tu ancor, ribelle,
Dovrai cadermi al piè.

(per isnudare la spada ed investendo DAVID.

GIO. e MIC.

Ah! per pietà, deh!... calmati

SAUL Tutti tradite il re.

MIC. e GIO.

Padre, che parli? Ah! frenati...

T'arrendi ai figli tuoi!

SAUL Voi rattenermi? voi?

Tremi ciascun per sé.

Ma chi viene?

SCENA III.

ABNER, ACHIMELECH, Soldati e detti.

ABN. Furtivo nel campo
S'aggirava il Levita tremante:
Qual chi cerca, e non trova uno scampo
Ei volgeva le timide piante:
Da noi colto, non mosse un accento,
Di spavento al tuo nome gelò.

ACH. Io tremare? Ai passi miei
Scorta è ognor d'Abraamo il Dio:
Affrontar per lui saprei
Il destin più avverso e rio...
Pensa or tu se questo core
Di terrore - palpitò.

SAUL Mai non tremi?... Al mio cospetto
Forse in punto or tu giungesti...
Guai per te, se un mio sospetto
S'avverasse, o traditor.

ACH. Traditor? che mai dicesti!
Fido io servo al mio Signor.

SAUL Chi di voi dall'Efod mistico
Tolse il brando a ogni uom vietato?

ACH. Io fui solo.

SAUL Sconsigliato!
E ben degna avrai mercè...
L'aldo sol che vedi splendere
Fia l'estremo alfin per te.

MIC. Ah! rispetta i Leviti ed il tempio!
Ah! dell'Arca non farti oppressore!
Se minacci de' giusti lo scempio
La vendetta di Dio piomberà:
E sul padre, sul figlio che muore,
Baldanzoso il nemico starà.

SAUL Piombi prima sul capo dell'empio!
L'ira atroce che chiudo nel core:
Ampio sfogo avrà poi nello scempio
Che di tutti Saulle farà;
Pera in Nobbe l'armento, il pastore,
Così Nobbe una larva sarà.

ACH. Mai non giunse alle porte del tempio
La vendetta d'un cieco oppressore...
Io morrò; ma la strage, lo scempio,
No, di Nobbe Saül non vedrà...
Maledetto di Dio nel furore
Spento il padre sui figli cadrà.

SAUL Abner, or tosto ei traggasi
A cruda e lunga morte.

GIO. MIC. e DAV. Trema per la tua sorte!
SAUL Tremar Saulle? Affrettati:
Del re si compia il cenno:
Tutti tremar qui denno,
Ma sol di me tremar.

GIO. MIC. e DAV. Giorno più infausto e orribile
Non si vedrà spuntar.

SAUL Empj! Al mio piè prostratevi,
Oggi il guerrier son io;
Solo vogl'io combattere,
Tutto il triōnfo è mio.
David, i figli, Gionata,
Niuno al mio fianco voglio...
Io del nemico orgoglio,
Trionfator sarò.

GIO. MIC. e DAV.
Ah! ché una fiamma insolita
Tutto gl'invase il core..
Dio, lo soccorri, assistilo,
Calmane tu il furore,
O il padre mio qui vittima
Caderne alfin vedrò!

ACH. D'Iddio parlato al perfido
Ho l'ultime parole;
Gli occhi ostinato ei schiudere
Non volle ai rai del Sole...
Compiuto ho l'alto incarico,
Lieto a morire io vo.

SOL. Terror dell'empio popolo
Torni Saulle in campo,
Tremi l'odiato esercito
Della sua spada al lampo,
E morda alfin la polvere
Chi di sfidarlo osò.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Il campo degl' Israeliti.

È notte.

MICOL, quindi SAUL, di poi ABNER con Soldati israeliti.

MIC. E nol ritrovo... ahimè!... David... mio sposo...
Ah! se involato un'altra volta ancora
Da me ti sei, ben io seguirti... Ah! quale
Qual odo io suon, che d'armi par, dal campo?
Ben odo... e cresce... anco di trombe è misto.
Ahi! la battaglia è questa! E i miei fratelli,
E Gionata... quai grida?... Oh vista atroce!
Misero genitore, in quale aspetto...
Ah! vacilla il mio piè, manca la voce!

SAUL Deh! per pietà mi lascia, ombra tremenda!
Vedi a terra son io... » Ma oh ciel! non ode
» E come acuto dardo
» Ei mi saetta del sanguinoso sguardo!

MIC. » Ahi delirio!... Saúl... padre...

SAUL » Che miro!
» O Samüello!... Di Davidde al crine
» Cingi regal corona?... Ei l'abbia, ei regni...
» Ah! purchè un segno io vegga
» Rieder di pace sul tuo volto alfine!

MIC. » E non si scuote!

SAUL » Ma che parli?... Oh voce!
 » De' Leviti, che ho spenti, or vuoi vendetta?
 » Io la darotti, aspetta...
 Ah! che lo strale ardente
 Dello sdegno d'Iddio piombò repente!
 Ahi! qual terribil fuoco
 Mi serpeggia per l'ossa, e mi divora.
 Che? su miei figli ancora
 S'aggraverà l'ultrice man d'Iddio?
 Ah pietà de' miei figli, o padre mio!
 Per pietà deh! tu svolgi la spada
 Che infuocata sui figli già scende!
 Ah! se imponi che al piede ti cada,
 Tu lo vedi, io mi prostro al tuo piè...
 La corona Saulle a te rende,
 Come servo ei s'atterra al suo re!
 MIC. Qual terrore!... deh m'odi!... deh calmati!...
 Mi ravvisa... Egli il senno perdè!
 SAUL Ove son io?... Chi sei?... (esce quasi in delirio)
 MIC. Me non conosci?
 SAUL Oh figlia!
 Al genitor le ciglia
 Chiuder tu possa almen!
 MIC. Che parli?... E che?... potrei
 Staccarmi dal tuo sen?
 Primo nel core a nascere
 Pel padre mio l'affetto,
 Forza non v'ha che a spegnerlo
 Più valga in questo petto!

Te nell'udir soltanto
 Si cangia in riso il pianto...
 Il ciel per me dischiudesi
 Vedendo il genitor!
 SAUL Ho un'alma, un brando ancora,
 Nè schiavo lor m'avranno;
 Soltanto al mio cadavere
 Lo scettro mio torranno.
 Ma, se cader degg'io,
 Quest'infelice almeno
 Che non t'offese, o Iddio,
 Risparmi il tuo furor.
 MIC. A sì funeste imagini
 Non darti, o padre mio;
 Se più infelice farti
 Potesse il fato ancor,
 Sapria più sempre amarti
 Della tua figlia il cor.
 SAUL Deh! cessa, o figlia... ah! reggere
 Non può d'un padre il cor.
 (odesi nell'interno strepito d'armi.
 Ma qual fragor?
 ABN. Involati,
 Mio re: traditi siamo.
 SAUL Traditi!
 ABN. Ovunque inondano
 I Filistei... fuggiamo...
 SAUL Vile! che parli? io solo
 Ad incontrarli andrò.

La figlia mia tu intanto

Rendi a Davidde... il vo'.

MIC. Tra mille spasimi
Spirar vogl'io,
Ma tra le braccia
Del padre mio:
La figlia a svellere
Dal sen paterno
Tutto l'inferno
Bastar non può.

SAUL No, questa misera
Cader non deve,
A forza traggila,
E sia salvata;
Son'io la vittima
Da Dio segnata...
Solo io combattere,
Morire io vo'.

ABN. Vano è resistere,
Seguirmi dèi:
Vieni... a te cedere
Più non potrei...
Quel pianto è inutile,
Il re parlò.

MIC. Nè rivederti
Mai più degg'io?

SAUL Il Cielo, o misera,
Te salvi.

SAUL e MIC. Addio!!
(MICOL viene condotta da ABNER a viva
forza: SAUL va per battersi.

SCENA II.

DAVID solo.

Deserte io trovo d'Israel le tende!
Tutto è lutto e silenzio:
Solo un lontan fragore
D'armi e di combattenti in cor mi scende.
Alcun giungesse almen novella a darmi
Di mia regal consorte!
Misera! chi sa dove ella raminga
E deserta s'aggiri!
Se il Filisteo superbo
Stendesse in lei le sanguinate mani!...
S'ella vittima fosse!...
Ah! cotanta sciagura il Ciel lontani.
Senza lei del regal serto
Fora un peso il dolce orgoglio,
Nel silenzio del deserto
Mi parria posar nel soglio...
Ma il tuo fido in sulla terra
Spento, o cara, ancor non è:
O con te verrò sotterra,
O vivrò congiunto a te.
Chi s'appressa?... di fuggenti
Combattenti - afflitto stuolo.

SCENA III.

Soldati israeliti e detti.

- DAV. Voi fuggite?... oppresso e solo
Pugna intanto il vostro re?
- SOL. D'Israello ai combatteanti
Più difesa Iddio non è.
Di scudi, di brandi, - di lance spezzate,
D'oppressi, d'estinti, - ricovresi il campo:
Ovunque i lamenti, - le grida spietate,
La prece, il blasfema, - l'ardir, la viltà:
Dell'ira divina - terribile il lampo
Segnando sul fronte - le vittime va.
- DAV. Oh! date, fratelli, - di Micol novella...
Vedeste? parlaste?... - nessun la salvò?...
- SOL. Col padre non venne - la regia donzella.
- DAV. Venite... ritorla - ai barbari io vo'.
Notte orrenda, sanguinosa,
Di sterminio apportatrice,
Stendi almen sull'infelice
La difesa del tuo vel.
- Guerra atroce, procellosa
A lei tolse e padre e soglio:
Ridonarle io solo voglio
La corona d'Israel.
- SOL. Puoi tu sol destar l'orgoglio
E la gloria d'Israel.

SCENA IV.

Luogo solitario coperto di palme e cedri ecc.

Donne ebree.

O d'Israel donzelle,
Infausto è il di, piangete!
Le chiome recidete,
Donzelle d'Israel!
Spargiam l'altar di lacrime,
Plachiam l'irato Ciel.

SCENA V.

ABNER, MICOL e dette.

- ABN. Posar qui puoi: * deserto
(* ABN. fa adagiar Mic. sovra un masso.

Inosservato è il luogo.
MIC. Ahi lassa! ove son io?
Il mio padre? i fratelli? Oh río pensiero!
Eccomi sola, abbandonata in terra...
Oh che fia mai di me?... Chi può de' miei
Darmi novella?... Oh Cielo!
A te la fronte io piego,
Del mio morente core accogli il priego.
(prostrandosi.

L'inesorato fulmine,
Dio di clemenza, arresta;

Risparmia alle mie lacrime,
Tu, la paterna testa.
Di coronata polvere,
Abbi pietà, Signor:
Ah! d'una figlia il gemito
Disarmi il tuo furor.

ABN. e DONNE

Plachi il tuo pianto, o misera,
Lo sdegno del Signor.
(odesi funebre suono avvicinarsi a poco a poco.

MIC. Qual suon lugubre!..

SOL. (di dentro) - Oh! ria sciagura!
Tutto è perduto!..

MIC. - Gran Dio! qual lutto!

SOL. Caduto è il seggio - al suol distrutto,
(di dentro.
Un rio servaggio - ne opprimerà.

SCENA ULTIMA

Soldati Israeliti disarmati, e detti.

MIC. Date, o fuggenti, - de' miei novella... .

SOL. Regal donzella - , è spento il re.

MIC. È spento! ... oh padre! (abbandonandosi.

TUTTI meno MIC. - L'eterno sdegno

Divelse un regno - , polve lo fe'.

MIC. Sento la man terribile
D'un Dio vendicatore.

TUTTI È la sua voce un fremito
Del disperato cor.
MIC. Sdegno d'un Dio spregiato,
Oh sei tu pago alfine?
Un mare, un mar t'è dato
Di sangue e di ruine.
Padre, fratelli, tutto
M'ha il tuo poter distrutto...
È miserando cenere
Quanto era gloria un di.
TUTTI Come balen fuggevole
L'aula regal spari.

FINE DEL MELODRAMMA.



CORSO DONATI

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL COREOGRAFO

GIOVANNI FABBRI

GIORGIO DONATI
BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTI
COMPOSTO E DIRITTO
DAL CORREGGIOLO

PERSONAGGI

ARGOMENTO

Nel tredicesimo secolo Firenze, al pari d'ogni altra città d'Italia, era straziata da' famosi partiti Guelfo e Ghibellino, che sotto il nome dei Neri e dei Bianchi disputavansi l'impero nella repubblica. La civile discordia era divenuta sì grande che in una stessa famiglia vi aveva talvolta chi parteggiava pei primi, e chi pei secondi. Una tale divisione più che in qualunque altra famiglia erasi introdotta in quella dei Cancellieri di Pistoja, la quale, essendo numerosissima, teneva, pel grande seguito de' suoi e degli amici, divisa eziandio la città intera. In tanta ruina dello Stato pensarono i reggitori di esso che a mettere pace tra le fazioni giovasse convocarne tutti i capi in Firenze. - È da questo punto che ha principio la mimica azione. Fra le festive danze disposte per solennizzare sì fatta riunione, Metilde de' Donati e Alfredo de' Cerchi, dimenticando gli odi paterni, si manifestano amanti. Corso Donati avvedutosi di questo amore della sua figlia, la quale egli aveva promesso in sposa a Giacobi-

PERSONAGGI

notto de' Pazzi, aspramente oltraggia la famiglia de' Cerchi ed è cagione che i due partiti dieno nuovamente di piglio alle armi. Nella mischia il padre di Alfredo è ucciso dal padre di Metilde, e Alfredo stesso che vorrebbe vendicare la morte del genitore, viene a tradimento ammazzato. Così la parte guelfa e dei neri prevalendo, potè poscia coll' ajuto di Carlo di Valois dei Reali di Francia cacciare affatto di Firenze la contraria fazione dei Ghibellini, o sia dei Bianchi, e prendere il governo della repubblica.

Nel fatto storico testè narrato s'introdussero alcuni episodii e quelle modificazioni, che meglio alla natura del componimento parevano rispondere.

CONTE DE' GABRIELLI Podestà di Firenze

Signor Pietro Ferretti.

CORSO DONATI uno de' Capi Guelfi

Signor Luigi Costa.

METILDE di lui figlia, amante d' Alfredo

Signora Luigia Morosini.

TORRIGIANI DE' CERCHI uno de' Capi Ghibellini

Signor Eugenio Tomba.

ALFREDO di lui figlio, amante di Metilde

Signor Antonio Ramaccini.

GIACCHINOTTO DE' PAZZI, Guelfo, promesso

sposo di Metilde

Signor Giuseppe Rota.

ALDO DE' CANCELLI

Alfredo

IV.

GELTRUDE amica di Metilde

Signora Amalia Malli.

MATRONE, DONZELLE, PAGGI E POPOLO

SOLDATI GUELFI: SOLDATI GIBELLINI:

UOMINI D'ARMI AL SERVIZIO DELLA REPUBBLICA.

L'azione avviene in Firenze.

ATTO PRIMO

Piazza grande di Firenze parata a festa.

In prospetto il Palazzo vecchio.

Con una festa solenne si celebra l'insperata riunione dei due partiti guelfo e ghibellino, la quale deve servire a ricongiungerli per sempre tra loro. Il Podestà si presenta attorniato dal popolo e dalle genti d' ambo i partiti, fra i quali Corso e Metilde Donati, Torrigiani e Alfredo dei Cerchi, Giacchinotto de' Pazzi, e parecchi altri tra i principali della città. S' intrecciano dai popolani alcune danze. Metilde intanto ed Alfredo palesano con involontari moti la mal repressa loro passione. Se ne avvede Giacchinotto e ne freme. Il Podestà stringe d' una all' altra le destre di Corso Donati e di Torrigiani de' Cerchi alla presenza del lido popolo, ed invita i principali cittadini a seguirlo nel palazzo, ove una tale riconciliazione deve essere solennizzata. — In questo tempo si eseguisce sulla piazza una danza popolare, la quale cessa al ritornare di Alfredo, di Giacchinotto, e dei loro parenti. Nel volto di ciascuno si legge il rancore, che internamente li strugge. Alfredo viene sfidando Giacchinotto alla prova delle armi, il cui esito deciderà della mano di Metilde. Della quale disfida adontatosi Corso, apertamente dichiara ad Alfredo che, dove pure uscisse vincitore dal cimento, la mano di Metilde non sarà mai per

lui. Agli insulti tengono dietro le minacce, dalle quali la contrastata giovane cerca in vano di farli desistere. Torrigiani sostenendo le parti del figlio sfida Corso a mortale certame, ma questi da prima il disprezza, indi proditorialmente lo investe. Alfredo furibondo trae allora la spada ed avventasi contro Corso, se non che Metilde si frappone e genuflessa prega che risparmi la vita del padre suo. — Offeso Corso e sdegnato vie più per l'umiliazione della figlia, ordina che gli sia tolta dinanzi e trascinata altrove. L'ira avvampa in tutti: già lampeggiano le spade, già la pugna incomincia. Le donne atterrite se ne fuggono. Corso ferisce mortalmente Torrigiani, il che sconfonta e scompiglia le genti ghibelline. Alfredo, che vede il padre giacente in terra e bagnato di sangue, vinto dal dolore si abbandona sopra di lui. Approfittasi Corso dello scoraggiamento de' suoi rivali, e impugnata una bandiera scorre la città invitando il popolo a unirsi seco. Fremé di quel trionfo il povero Alfredo, ma non sa staccarsi dal padre, cui egli segue, mentre da alcuni de' suoi amici viene tratto verso le proprie case.

ATTO SECONDO

Atrio nel palazzo di Corso Donati.

Metilde ignara dell'esito della battaglia va in traccia dell'amica Geltrude per chiederne a lei no-

vella. Questa entra dalla porta segreta, e le manifesta che Alfredo chiede di essere ammesso alla sua presenza. Metilde agitata da tristi presentimenti sulla sorte del genitore ordina a Geltrude che cautamente lo introduca. Dischiusa la porta, entra Alfredo che cieco d'ira dimanda a Metilde ove si nasconde il padre di lei, cui esso vuole spento sotto i colpi della propria spada. Metilde presa da terrore a tali parole cerca di placarlo, e gli chiede ragione di tanto furore. — Alfredo le narra la miseranda fine del genitore trafitto per mano di Corso, e giura vendetta di colui che sì vilmente lo uccise. La giovane raccapriccia a questi detti e tenta ogni via di temperare lo sdegno dell'amante. Le lagrime, le preghiere e le carezze di lei lo vincono per qualche istante, e quindi insieme si abandonano ai trasporti del più tenero amore. Sopraggiugne intanto Geltrude che spaventata loro annunzia l'arrivo di Corso e di Giacchinotto. A tali nomi ridestasi in Alfredo la male sopita ira. Egli vorrebbe muovere contro l'uccisore del padre suo, ma Metilde gli preclude il passo, e supplichevole lo sconsiglia a togliersi di quel luogo. Pressato dalle due donne e vinto più specialmente dai prieghi e dalle lagrime di Metilde sen parte poco prima che giungano Corso e Giacchinotto. Il turbamento della figlia induce sospetto in Donati, che dopo aver girato intorno lo sguardo lo fisa nel volto di lei. Metilde, ricompo-

nendosi, scusa la propria agitazione col far credere al padre che deriva dal contento di rivederlo tornato dalla pugna salvo ed illeso. Corso si acchetta a queste ragioni, e le presenta in Giacchinotto il futuro sposo. Giacchinotto le dichiara l' ardente amore che nutre per lei, ma ella non sa corrispondere alle sue tenerezze che coi sospiri e col pianto. Desolata si volge quindi al padre, e gli protesta che non potrà mai dare a Giacchinotto la mano di sposa. Quegli sdegnato le risponde che sacra è per lui la data parola e che nulla al mondo potrà impedirgli di mantenerla; poscia, mitigandosi, cerca di farle comprendere i vantaggi che sono per ridondare alla famiglia da una tale unione. Metilde prega, piange, ma indarno. Corso è inesorabile e le impone di abbigliarsi per le nozze, alle quali ha già invitato gli amici e i parenti per la prossima sera. Ella vorrebbe pure opporsi agli ordini del padre; ma una fiera occhiata di lui le toglie ogni coraggio, e la obbliga a ritirarsi. Corso, abbracciato Giacchinotto, parte seco dalla parte opposta.

ATTO TERZO

Luogo remoto nel palazzo de' Cerchi, ove sono le tombe della famiglia. Nel mezzo quella in cui è stato posto Torrigiani.

Giunge Alfredo: una lagrima gli spunta sul ciglio alla vista della tomba paterna, innanzi alla quale egli si prostra. Alquanti amici e congiunti della famiglia de' Cerchi mesti e taciturni s'avanzano in cerca d'Alfredo. Riconosciutolo, essi procurano di porgere sollievo al suo dolore con la speranza della vendetta. — Si è appunto per concertarla che egli convennero in questo luogo. — Viene proposto di sorprendere nella prossima notte i principali dei Guelfi nelle case dei Donati, e di farne scempio senza pietà alcuna, quando se ne staranno ivi raccolti per celebrare gli sponsali di Metilde con Giacchinotto de' Pazzi. — Alfredo mostra a' suoi uno scritto del padre, con cui gli raccomanda di non lasciare inuita la morte di lui. Un tale scritto aggiugne nuovo stimolo all'ira già abbastanza grande de' radunati Ghibellini, i quali, apponendovi la propria firma, giurano di compiere l'ultimo voto del morente. Con loro pure lo giura Alfredo, impugnato il brando paterno, e insieme con essi si abbandona ad una gioja feroce. Intanto giunge da Pistoja con una mano d'armati Tebaldo de' Cancellieri. L'inaspettato soccorso accresce il coraggio de' Ghibellini. Alfredo ab-

braccia con trasporto l'amico e i di lui partigiani avidi tutti, al pari degli altri, di sangue; e mentre eglino si avviano insieme alle case dei Donati, Alfredo, sparsa ancora una lagrima sull'avollo del genitore, rinnova il giuramento di vendicarlo, e quindi li segue.

ATTO QUARTO

*Gran sala terrena nel palazzo di Corso Donati,
con giardino nel fondo.*

Gli amici invitati da Corso entrano man mano nella sala. Corso conduce la figlia, e la presenta alle amiche. Metilde oppressa dal dolore fa ogni sforzo per corrispondere alle felicitazioni che le pongono per l'imminente suo imeneo. — Varii armati condotti da Giacchinotto passano frattanto nel fondo della sala per essere posti a guardia della casa durante la festa. Ad un cenno di Corso cominciano le danze, dalle quali Metilde col consenso del padre si ritira. Cessate le medesime, rientra Giacchinotto con vari armigeri, indi Metilde accompagnata dal padre, il quale sorpreso di vedere Giacchinotto armato di tutto punto, gliene domanda il motivo. Questi gli palesa i sospetti che lo hanno a ciò indotto. Corso tratto quindi fuori il contratto nuziale lo presenta alla figlia. In leggendolo essa, le cade di mano. Soprattutto pochia dal dolore si abbandona

fra le braccia dell'amica Geltrude, e solo riscuotesi alle minacce del padre. — Sorge in questo mentre un improvviso strepito d'armi, che mette gli assistenti in apprensione: Giacchinotto indignato per le costanti ripulse di Metilde, partendo, giura a Corso che egli non sarà per ritornare se prima non abbia tolto di vita l'aborrito rivale, e Corso non meno di lui adirato contro la figlia, dopo averla maladetta, tratto da cieco furore se le avventa per trafiggerla; quando Alfredo seguito da parecchi de' suoi, avanzandosi velocemente dal giardino, diverte il colpo contro di lei vibrato. Ben presto allo stupore prodotto dall'apparire di Alfredo subentra in Corso la rabbia. Mostrato ad Alfredo il sangue del padre, che ancora sta rappreso sulla propria spada, giura che non sarà pago finchè non l'abbia pure bagnata del sangue di lui. Al nome del genitore tutto ridestasi il furore d'Alfredo, che investito il vecchio, e dopo pochi colpi disarmatolo, lo ucciderebbe ove Metilde non gli facesse scudo col proprio petto. Tuttavia Corso al sopraggiungere di alcuni de' suoi riprende coraggio. Alfredo male può difendersi dai loro colpi e soccomberebbe sotto di essi, se i suoi compagni rimasti a qualche distanza per guardare il luogo non accorressero in suo soccorso. Intanto che costoro per breve momento si azzuffano coi seguaci di Corso, Alfredo seco trascina Metilde fuori della casa paterna. I compagni di lui, dopo

avergli agevolata la fuga, lo seguono. Resta solo Corso con pochi amici, che forsennato per essergli stata rapita la figlia sotto i propri occhi dall'acerimo suo nemico, anima i suoi ad inseguire i fuggitivi.

ATTO QUINTO

Parte interna della città di Firenze.

Da un lato il Palazzo dei Donati, e dall'altro quello dei Cerchi, divisi dal Ponte vecchio.

Le fiamme spuntano dai tetti delle case dei Cerchi. Giacchinotto, che vi ha appiccato il fuoco, ne esce, mentre Alfredo sorte da quelle dei Donati con la rapita Metilde, la quale invano lo prega e lo sconsiglia a ridonarla al padre e a lasciarle compiere qualunque esser si voglia il suo destino. Giacchinotto si meraviglia scorgendo Metilde in braccio ad Alfredo; e questi si conturba vedendo ardere le proprie case, e Giacchinotto che s'avanza per contrastargli il possesso della donna amata. I compagni d'Alfredo uscenti dalle case dei Donati obbligano Giacchinotto a porsi sulla difesa, intanto che Alfredo cogliendo l'opportunità sale sul ponte. Giuntone al mezzo, un drappello di Guelfi gl'impedisce di più oltre procedere. Egli combatte con a fianco Metilde per aprirsi il passaggio, ma i sostegni del ponte medesimo già in parte consunti dalle fiamme cedono

sotto il loro peso. Gli infelici amanti sono ingojati dalle onde dell'Arno. A tale vista i Ghibellini si sgomentano e lasciansi facilmente rapire la vittoria già per metà conseguita. Ma il trionfo di Corso e dei Guelfi è pure amareggiato dalla morte di Metilde. — Ognuno esprime nel volto e negli atti i diversi sentimenti d'ira, di disperazione, di pietà e d'orrore dai quali è compreso, e a tale punto ha termine la mimica azione.

65150

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

65150

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24